

METAL

SLAYER LIVE!

SLAYER LIVE!

RAGE

MICHAEL SCHENKER

GUTTIC FROST

BATHORY

TAKE

OVERKILL

KISS
GENE'S ADDICTION

GUITAR GREATS

MICHAEL SCHENKER

HA RAPPRESENTATO NEL DECENTRIO 74-84 UNA POTENTISSIMA EVOLUZIONE NELLO STILE ROCK PIU' CLASSICHEGGIANTE. ULTIMAMENTE SI E' UN PO' SVILITO, PERDENDO PARTE DELLA SUA VENA IN PRODOTTI NON SEMPRE ALL'ALTEZZA DELLA SUA FAMA. MA NOI NON DISPERIAMO DI RITROVARE PRESTO IL GRANDE SCHENKER DI UNA VOLTA.

di tim tirelli

Q

uel che Michael Schenker ha rappresentato nel decennio che va dal 1974 al 1984 è stato sicuramente determinante per l'evoluzione di quel tipo di

Rock che oggi chiamiamo "classicheggiano". In quel periodo nessuno ha saputo combinare meglio di lui il Rock con forme di derivazione classica. E' vero, Ritchie Blackmore era a bollire nello stesso

pentolone già da tre o quattro anni, quando Michael lasciò gli Scorpions per unirsi agli UFO e dar vita così a quel suo stile tanto personale che, seppur dotato di una personalità superiore, non è mai riuscito ad avere l'eleganza che il Tedesco ha invece sempre sfoggiato con naturalezza.

Blackmore è considerato, a ragione, il primo vero capostipite di questa grande famiglia, grazie al suo magnetismo e alla sua bravura, ma non va dimenticato il fatto che Ritchie suonava nei Deep Purple, e quindi non era che il perno di un

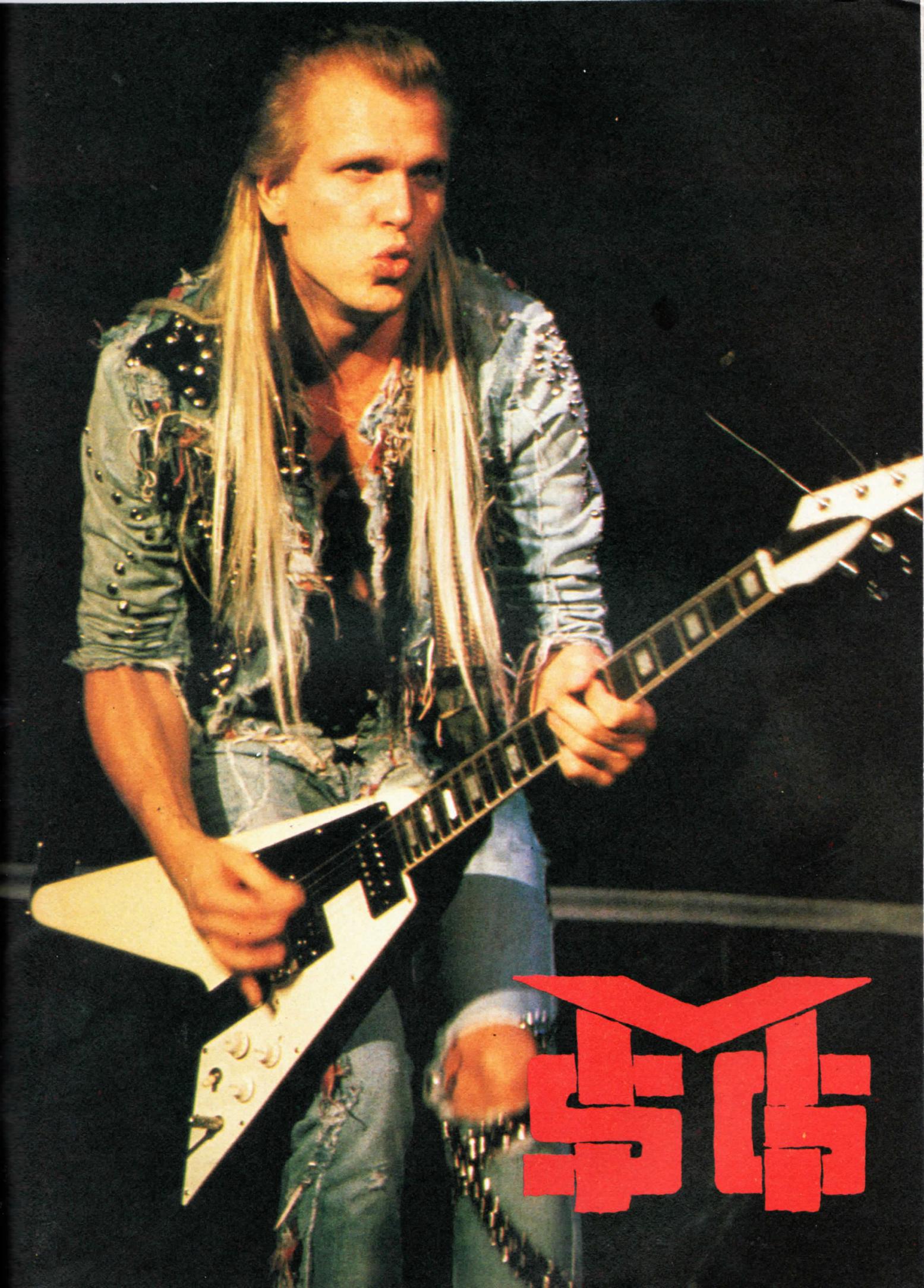
ingranaggio superlativo! Michael, invece, negli UFO doveva coesistere con musicisti che, a parte il grandissimo Phil Mogg, non erano al suo livello. Era insomma un diamante incastonato su di un anello di metallo non certo prezioso.

Gli UFO però ebbero il grande merito di togliere il giovane Michael dalle vischiose paludi musicali tedesche, e di avergli offerto su di un piatto d'argento la possibilità di esprimersi liberamente con la

sua chitarra. Abbandonato il bizzarro progressive di "Lonesome Crow" registrato quando era giovanissimo insieme agli Scorpions, dove le overdosi della solista condizionavano il già di per sé debole aspetto compositivo, Schenker si gettò a capofitto nell'hard puro, costringendo anche gli stessi UFO ad un brusco cambiamento di rotta. E' "Phenomenon" (1974) il primo frutto a maturare, dal quale germoglieranno tre splendidi albums:

"Force It" (1975), "No Heavy Petting" (1976) e "Lights Out" (1977). "Force It" contiene il miglior Schenker del periodo UFO, unitamente ad un songwriting eccellente, di cui lo stesso tedesco ne è l'artefice principale (sette brani su nove lo vedono co-protagonista). Le parti di basso e batteria sono un po' fiacche e la chitarra ritmica a volte molto semplice, ma il risultato finale riesce ugualmente ad emergere alla grande. Su "Force It" Michael forgia l'espressione definitiva del suo chitarrismo, basato semplicemente sulla melodia. D'altra parte il suo training consisteva nel chiudersi una stanza e suonare mille volte le linee melodiche che uscivano dalla sua testa.







GUITAR GREATS

Questa non era altro che uno shaker dove fraseggi classici, scale pentatoniche, blues, maggiori e minori ed un innato senso della melodia, confluivano sino a diventare un cocktail squisito. Esaminiamo tre o quattro brani significativi di questo album per capire come il biondissimo teutonico concepiva il guitar playing. "Let It Roll", autentico manifesto della band, inizia con una chitarra ritmica assassina, fautrice di un tempo terzinato; il trampolino è alto ma la voce di Phil Mogg si tuffa sicura in quel bagliore metallico. Dopo le "solite" due strofe, il pezzo si dissolve in una sezione lenta e coinvolgente! Questo sarà un classico delle composizioni degli UFO, dove l'alternanza tra cattiveria e dolcezza, diventa il blasone di cui vantarsi. Il passaggio tra le due fasi avviene per mezzo di un riff ripetuto più volte, sostituito poi da una chitarra acustica; è allora che si innestano uno dopo l'altra due chitarre disegnanti altrettante linee melodiche, e finalmente l'assolo.

Quest'intermezzo è quindi creato da quattro chitarre... Un'architettura niente male per un ragazzo di appena 20 anni. Come se non bastasse, per tornare alla ferocia ritmica di base, Michael non usa il riff che aveva suonato per preparare il terreno al break lento, ma inventa una lunga serie di "stacchi" che danno vita ad una fotoreazione di chitarre doppiate. Tutto questo è sorprendente e sta a

dimostrare quanto sia dotato il ragazzo. E' già difficile dire qualcosa con una chitarra, figuriamoci con sei o sette!!! "Shoot Flyer" completa la triade di capolavori presenti in "Force It", avvolgendoci nella sua delicata essenza. Più che uno show è un arpeggio su cui rotolano due chitarre acustiche. Incantevole il passaggio di testimone tra la voce di Mogg e la solista di Schenker. Tracce di ballad ci sono anche in "Love Lost Love", mentre il resto è un'ottima raccolta di rock songs.

I

I disci che più si avvicina a "Force It" è "Lights Out", senza dubbio meno viscerale ma più maturo. Paul Raymond (chitarre e tastiere) entra stabilmente nell'organico e provvede a far indossare agli Ufo un duvet caldissimo, che ripara il "corpo" del gruppo da eventuali sbavature ritmiche. Michael si sente liberato dal peso delle chitarre ritmiche ed acquista scioltezza, ben camuffata dai grezzi bicordi dell'assolo di "Too Hot To Handle" ma poi resa palese in "Try Me", un tristissimo lamento di voce e keyboards. Qui Schenker costruisce un momento solista a tre fasi: linea melodica con suono cristallino alla "Santo & Johnny", stessa linea ma suonata a bicordi melodici (usando intervalli diversi tra le due note da quelli tipici usati per cose rock e blues) e infine l'assolo vero e proprio. Ottimo lavoro anche in "Lights Out", "Gettin' Ready" e "Love To Love". I primi 5 anni degli UFO (nel 1978 è uscito "Obsession", piuttosto sotto tono) vengono poi documentati nel glorioso doppio album

live "Strangers In The Night" del 1979, registrato negli USA. Sebbene Michael abbia sempre dichiarato di essere restio ad improvvisare dal vivo, questo live rimane una vera e propria "shock relic"! Oserei dire il miglior album dal vivo della seconda generazione di hard rock bands, con tutto il rispetto per "Live Bootleg" degli Aerosmith, "At Budokan" dei Cheap Trick e "Double Live Gonzo" di Ted Nugent. "Strangers" è la concettualizzazione della chitarra rock poco prima Van Halen. Michael è in gran forma e ci regala prestazioni da favola, basti citare l'assolo di "Natural Thing", il grandioso rock and roll di "Only You Can Rock Me", le triadi tirate al massimo di "Doctor Doctor" e la ritmica di "Lights Out". "Let It Roll" è molto vigorosa grazie ad una parte di batteria più curata; un po' tremolante invece la sezione lenta del brano dove Michael deve districarsi alla meno peggio per arrangiare decentemente le innumerevoli parti di chitarra. Proprio quando il disco incredibilmente inizia a sfiorare la top ten americana, il carattere tempestoso del cantante Phil Mogg compromette la collaborazione tra l'oggetto non identificato e il biondo chitarrista. Durante un'accesa discussione, il focoso Mogg colpisce allo stomaco Mr. Schenker, ed è la fine. Michael torna il Germania, collabora con gli Scorpions regalandogli tre dei suoi assoli per l'album "Lovedrive" del 1979, ma poi decide di non potersi unire alla band, in quanto sostituire il defezionario Uli Roth significherebbe ricalcarne il chitarrismo, e questo lui non lo può accettare.

Fonda così il Michael Schenker Group insieme al cantante Gary Barden, dando vita a due album: "MSG" (1980) e "MSG 2" (1981). Entrambi possono essere considerati dei capolavori, vista la loro caparbietà compositiva ed esecutiva che, specialmente nel secondo, raggiungono livelli eccelsi grazie all'entrata di Cozy Powell, Chris Glenn e Paul Raymond. "MSG" e "MSG 2" vengono rappresentati in un trionfale (e potrebbe essere altrimenti?) tour giapponese, che si autocelebra con la pubblicazione di "One Night At Budokan", l'immancabile doppio live registrato a Tokyo nell'agosto del 1981. "One Night" contiene ovviamente the

best of "MSG 1 e 2"; ci sono i grandi classici che sono tuttora nella storia dell'hard rock quali "Armed And Ready", con un assolo veloce e con l'uso del wah wah, "Cry For The Nations", "Attack Of The Mad Axeman" col suo riff purpleiano, la bellissima "Victim Of Illusion" featuring una lead guitar da congestione, e soprattutto "Into The Arena", lostrumentale per antonomasia di Schenker.

Lui è sempre stato legato alle atmosfere epiche e maestose e qui finalmente dà sfogo alle sue voglie repressive. "Into The Arena" è una tipica struttura dello stile Schenker che cresce grazie alle varie parti collegate insieme. Si inizia con un riff molto duro costruito sulle note più grevi della scala di MI minore, si passa poi ad un assolo di sapore rock, quindi ancora il riff e di nuovo l'assolo; leggera sterzata ed una nuova frase ripetuta più volte introduce uno spazio dedicato al basso e alla batteria.

Poi ecco lo stacco determinante ed il relativo giro classicheggiante mentre il tempo decelera. L'assolo, dall'andamento classico, costringe la batteria ad assestarsi su velocità minime fino alla fine del brano! Questa costruzione rimarrà nel cuore di Michael, tanto che verrà usata anche nei successivi strumentali, "Ulcer" e "Capitan Nemo", che comunque mai arriveranno a toccare la limpidezza di "Into The



Arena". Nonostante Powell, Barden e Raymond abbondonino di lì a poco, il MSG continua la sua corsa con "Assault Attack" del 1982. Se McKenna fa rimpiangere per certi versi Cozy Powell, il signor Bonnet non sfigura certo davanti alle carenze vocali che Barden aveva più di una volta accusato.

L'accoppiata Schenker/Bonnet si rivela ottima e brani come "Dancer", "Desert Song" e l'insolito heavy blues di "Rock You To The Ground" vanno ad aggiungersi ai vecchi hits del MSG. Il solismo della chitarra si fa più tormentato che in passato, ma rimane ugualmente fluido ed aperto a situazioni di ampio respiro. Malgrado ciò, l'epoca del MSG sembra volgere al tramonto! Nell'83 torna Barden per l'album "Built To

Destroy", dove solo il magico solismo della chitarra va oltre la sufficienza. Nell'84 un patetico album dal vivo, "Rock Will Never Die" diventa il preludio alla fine. Gli assoli sono pressoché identici alle versioni da studio e Michael appare fisicamente distrutto, rimbecillito a tal punto da indossare lo stesso giubbetto di pelle ad ogni concerto (e questo dal lontano 1980)! L'attività si interrompe senza sorprese e dopo quasi tre anni Michael si ripresenta ripulito, dimagrito e pronto a combattere! "Perfect Timing" (1987) non è però un granché... dio, le vibrazioni sono senz'altro migliori di quelle dell'ultimo periodo, ma non sembra che la società

messa su insieme a a McAuley sia gran cosa. Si sono voluti gettare speranzosi nell'AOR, ma le briciole che Bon Jovi ha lasciato loro sono davvero poche.

Gli antichi fasti, ahimè, sono passati, il disco vende pochissimo e la band è costretta al ruolo di supporter. La musica di "Perfect Timing" è a tratti gradevole, ma troppo spesso precipita nel burrone della banalità; il chitarrismo non esiste più, o meglio... esiste, ma è ben lontano da ciò a cui Michael ci aveva abituati. E' un po' triste vedere un Guitar Player come lui fermentare oltre misura in una posizione di stallo... Ma non resta che tirare le somme!

Beh, possiamo tranquillamente sostenere che Michael Schenker è stato fino a qualche anno fa, il chitarrista melodico/classico più dotato (Blackmore escluso); i suoi assoli soavi, armonici e mai leziosi, sono stati una scuola impareggiabile per tutti quei "diavoli" che si sono infilati nel tunnel del

Rock-con-influenze-classiche.

Forse è presto per sancire definitivamente la morte dello Schenker chitarrista, anche perché si favoleggia da un po' di tempo la reunion dei vecchi UFO... e questo non può che farci piacere dato che siamo convinti che solo un personaggio della statura di Phil Mogg potrebbe riportare Michael sui giusti binari.. non attendiamo che questo, perché faremmo carte false pur di risentire quell'idilliaco chitarrismo "liscio come l'olio". ■

LE CHITARRE DI MICHAEL SCHENKER

E' da quando aveva 16 anni che Michael usa esclusivamente le Gibson Flying V, quelle a forma di freccia! Ne possiede tre, due del 64 e una del 60, tutte bianche e nere! Tra gli altri pochi pezzi: un'Ariapro II MS Custom, una Fender Strat Squier, una Rickenbacker ed un vecchio Vox che usa insieme ad un pedale wah wah, presumibilmente un CryBaby.